


**AZIONE
CATTOLICA
ITALIANA**

SEGNNO

nel mondo

 Pagine a cura
 dell'**Azione cattolica italiana**
 Via della Conciliazione, 1
 00193 ROMA
 Tel. 06.661321
 e-mail: presidenza@azionecattolica.it

 Supervisione editoriale
Redazione Catholica

 Coordinamento redazionale
Gianni Di Santo

Si terrà a Bari, dal 30 luglio al 2 agosto, l'incontro delle presidenze diocesane di Ac "Orizzonti Mediterranei".

Non sarà solo un evento associativo. Coinvolgerà la città e la politica e avrà un respiro ecumenico

GIUSEPPE NOTARSTEFANO

Il Mediterraneo è un luogo dell'anima. È un antico e perenne crocevia, come scriveva Fernand Braudel, dove persone e culture differenti si sono scontrate e incontrate e, nel dialogo e anche nel conflitto, hanno imparato a convivere. È anche una parte significativa di quella Europa, come amava ricordare Aldo Moro, che lo comprende e da cui è anche "ridefinita". In questo senso il Mediterraneo può divenire lo spazio per rigenerare la democrazia del continente europeo, un laboratorio che tiene insieme confini e speranze, partenze e ritorni, solidarietà e accoglienza, persino relazioni e dialogo tra generazioni. Anche le fedi, quelle scaturite dal monoteismo, fanno la loro parte affinché questo mare fatto di acqua, di sale e di vento sia ancora lo spazio per una navigazione collettiva, direi comunitaria, dove il desiderio di bene e di pace dei popoli possa costituire una bussola di orientamento.

Ecco perché l'Incontro nazionale delle presidenze diocesane di Azione cattolica italiana, che si terrà a Bari dal 30 luglio al 2 agosto, *Orizzonti Mediterranei. Abitare la fraternità per una cultura del dialogo*, è molto di più di un evento associativo. È riconoscere nel Mediterraneo una frontiera simbolica e reale che interpella non solo noi come associazione, ma anche la Chiesa tutta, a essere presenza profetica, costruttrice di comunione e promotrice di pace. Uno stimolo creativo e audace per dire con più forza, al mondo civile, politico ed ecclesiale, che il Mediterraneo non può essere condannato a rimanere «un cimitero della Speranza» per ricordare la dura espressione di papa Leone XIV, ma a recuperare la sua natura di intreccio vitale di cammini e viaggi dove gli sconfinamenti, le migrazioni, le differenze delle fedi, possono generare democrazia e pace, solidarietà e lavoro per tutti.

A Bari, in quei giorni, vorremmo sperimentare un esercizio di resilienza generativa assieme ai circa 600 partecipanti provenienti dai tanti "territori associativi" e altri dalla città pugliese, e con l'ospitalità della Chiesa di Bari e del suo arcivescovo Giuseppe Satriano. Ma anche attraverso il dialogo con i tanti ospiti che ci verranno a trovare per animare lo stile di un dialogo fecondo tra la fede e le culture contemporanee. Vogliamo offrire strumenti di discernimento per leggere i cambiamenti culturali come l'intelligenza artificiale, le trasformazioni etiche e sociali alla luce della fede, superando contrapposizioni e chiusure, nella chiave della promozione del dialogo e dell'accoglienza. Maturare sempre più nel compito di tessere legami tra Chiesa e territorio, tra generazioni, tra culture e appartenenze diverse, è uno degli impegni che l'Azione cattolica italiana si è posta negli ultimi anni. E assumere la *convivialità delle differen-*

L'anima del Mare Nostrum Luogo di fraternità e dialogo



Lampedusa, ottobre 2023. L'accoglienza come primo gesto di pace per i migranti del Mediterraneo / Ansa

OGNI SPOSTAMENTO IN DIREZIONE CONTRARIA RIBALTA L'IDEA CHE ABBIAMO DI PARTENZA E MOBILITÀ

«Migrando, ho scoperto un mondo stupendo»

EMANUELA GITTO

Tunisi, 2019. È un torrido pomeriggio di metà luglio. Mi trovo a La Goulette, nella chiesa di Saint Augustin et Saint Fidèle, che mi ha spesso accolta nel mio periodo di studi in Tunisia. In diversi momenti di quel soggiorno, questo luogo è stato per me casa, riparo, conforto. Un tassello prezioso che compone questa realtà, un mosaico di religioni, culti e culture della capitale nordafricana.

Le sorelle di Madre Teresa che abitano questa parrocchia si sono tutt'oggi figure di riferimento in questo storico quartiere tunisino, dove già a metà Ottocento, infatti, ebbe luogo una forte ondata migratoria dalla Sicilia. Si trattava per lo più di pescatori originari di Trapani e Mazara: decidevano di migrare verso sud, o meglio, verso ovest alla stessa latitudine, alla ricerca di stabilità economica. Quel fenomeno della migrazione nell'altra direzione mi ha sempre affascinato perché ribaltava l'idea che avevo di partenza, di mobilità. Con l'occasione di un lavoro di ricerca all'estero che stavo svolgendo all'Università di Sousse, ho avuto modo di ripercorrere alcune di queste tappe. E mettendomi nei panni, più comodi, senz'altro, di chi si muove, migrando, ho scoperto un

mondo stupendo.

Anche a La Goulette, ogni 15 agosto, si celebra l'Assunzione. Una processione sobria, colorata e sentita dalla popolazione locale si sviluppa tradizionalmente nello spazio antistante la chiesa di Saint Augustin et Saint Fidèle, come eredità del tempo passato in cui gli immigrati eravamo noi. Oggi, è frequentata non solo dai cattolici del posto, ma anche dai tanti musulmani per i quali quel luogo e quel rito sono diventati punti di riferimento, simbolo di accoglienza e scambio reciproco. In uno dei pomeriggi di quel luglio torrido, ho incontrato Grace: quattro mesi, il sorriso stampato su un viso paffuto e un attraversamento del deserto del Sahara alle spalle, insieme alla sua man-



Festa a La Goulette

Un lavoro di ricerca in Tunisia. L'accoglienza della comunità locale e una fede che non alza muri perché non ha paura dell'altro

ma che però non ce l'ha fatta. La Chiesa che accoglie ha i lineamenti di madri scomparse, ma anche di vite che sbocciano, accompagnate nella fioritura da altre persone, i volti della cura. Per molti, la Tunisia è già di per sé un traguardo molto importante del cammino, prima di spingersi più a nord, verso l'Europa. Per altri, è già destinazione sicura. Lo esprimono bene le voci dei giovani senegalesi e congolesi che frequentano la parrocchia Saint Felix di Sousse. Ogni celebrazione eucaristica si trasformava in un'esplosione di gioia, ogni incontro in festa.

Nell'erranza di quegli anni all'Università, passati a studiare e viaggiare per il Mediterraneo - con diverse tappe tra la riva sud e nord - la comunità ecclesiale, nella sua peculiarità ovunque fossi, mi ha sempre accompagnata.

E nel dialogo con chi professava una fede diversa ma con le stesse domande, sono cresciuta anche io. Nella cura discreta che ho trovato nel centro diocesano ad Algeri, dove tra le mura del compound non si negava sostegno a famiglie nel bisogno. Nel vivere la dimensione di una comunità in minoranza.

Una presenza fatta di incontri inaspettati e volti che mi hanno donato nuove prospettive per guardare al mondo con la sua complessità.

ze come stile, espressione che noi amiamo in modo particolare e che ci ricorda il carissimo don Tonino Bello, vuol dire tradurre questa categoria in criterio pastorale e sociale, capace di orientare scelte formative e di impegno pubblico. Penso, non da oggi, che questa *convivialità delle differenze* sia una categoria decisiva per il tempo complesso che stiamo vivendo, e credo sinceramente che possa diventare stile pastorale e criterio di impegno sociale: dalla cura dei legami alla promozione della pace, dal confronto con il fenomeno delle migrazioni alla costruzione di spazi di dialogo ecumenico e interreligioso. Il Mediterraneo, con le sue sfide e le sue ferite ma anche con la sua straordinaria capacità di incontro, farà da cornice simbolica e reale a un percorso che richiede all'Ac di essere generatrice di speranza, custode della comunione e promotrice di nuove forme di presenza profetica nel territorio.

Le aree tematiche generali che discuteremo a Bari riguarderanno, innanzitutto, la fraternità generativa: dentro i conflitti e le grandi trasformazioni del nostro tempo, vorremmo interrogarci sul modo in cui la fraternità possa emergere come categoria decisiva, con la sua forza umile e profetica, capace di generare legami capaci di mediazione e speranza. La fraternità genera, poi, la pace: in un tempo segnato fortemente dai conflitti, la capacità di mediazione diventa la chiave per costruire la pace dal basso. In questo incontro, rifletteremo sul modo in cui la comunità cristiana sia spazio concreto di riconciliazione e custodia dei legami. Guardando al Mediterraneo, ciò significa trasformare le fratture in possibilità di incontro. Il grande tema delle migrazioni e della cittadinanza: le migrazioni ridisegnano società e appartenenze, chiedendo nuovi modelli di convivenza. Siamo convinti che il Mediterraneo - da mare di morte - possa diventare spazio di vita e di convivialità. Non si tratta solo di accogliere, ma di generare cittadinanza condivisa, giustizia sociale e integrazione alla luce dei diritti umani. Il Mediterraneo è, allo stesso tempo, arena di conflitti e laboratorio di incontro tra culture e fedi. Ecco perché la convivialità delle differenze rimane lo stile credibile per la costruzione della convivenza. In questo dialogo fecondo con la città e i territori, non passeranno inosservati l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, perché il dialogo tra le Chiese e le religioni è via concreta di fraternità. Infine, sulla scorta del cammino sinodale, sentiamo molto il tema della sinodalità e della corresponsabilità tra laici e pastori.

Questa corresponsabilità ci stimola a metterci a camminare insieme come discepoli-missionari. E, allo stesso tempo, ci apre alla città e alla dimensione pubblica. Metterci in dialogo con la città, la Chiesa locale e le istituzioni, secondo quel progetto di Neemia di cui parla la prima enciclica di Leone XIV, *Magnifica humanitas*: «Ricostruire oggi significa riconoscere che, nella pluralità di voci e di visioni che talvolta ricorda la dispersione delle lingue, esiste comunque una possibilità luminosa: quella di edificare insieme, trasformando la diversità in una risorsa e facendo dell'ascolto e del dialogo il terreno comune su cui far crescere giustizia e fraternità (10)».

SEGNI DI SPERANZA

La fede dei giovani apre la porta della felicità

LUIGI CARAVELLA

C'è ancora spazio per la fede oggi e in che modo è possibile viverla? Quando queste domande riguardano gli adolescenti, trovare risposte adeguate diventa ancora più complesso. Per molti ragazzi il sacramento della Confermazione segna la fine di un obbligo con l'allontanamento dalla Chiesa e non l'inizio di un percorso più consapevole. L'impegno di tanti educatori sembra spesso vano, le proposte vengono disertate, le questioni rimangono senza risposta. Ma, come comunità ecclesiali e formatori, siamo davvero sicuri di porre ai ragazzi le domande giuste e di offrire loro le proposte adeguate? E soprattutto, quale fede ci si attende da loro?

Nell'adolescenza, così come in ogni fase della vita, la fede è un'esperienza dinamica, complessa e sfaccettata. Spesso non è rifiutata apertamente, ma resta sospesa, senza essere abbandonata: tra il credere e il non credere, molti ragazzi abitano una "terra di mezzo", dominata dall'incertezza e dalla ricerca. Non si riconoscono più in quella ricevuta da bambini ma, allo stesso tempo, fanno fatica a trovare una dimensione che li aiuti a fidarsi di Dio. Eppure, nella loro vita emergono tracce di una interiorità attraversata da domande profonde: sul senso della vita, sulla giustizia, sul rispetto per gli altri, sulla libertà, l'amicizia e l'amore, sul proprio posto nel mondo, sul distacco e sul dolore. I ragazzi di oggi non sono meno spirituali o religiosi rispetto alle

generazioni passate. La loro, però, è una spiritualità che nasce sempre più da una scelta personale; è percepita meno come una tradizione da seguire e più come un possibile orientamento per la propria vita e la costruzione dell'identità personale. Nell'accompagnare i ragazzi in questo viaggio affascinante, è importante provare ad aprire spiragli di luce attraverso cui aiutarli a fare esperienze di quanto l'incontro con Gesù possa essere decisivo per la vita, poiché è l'unico capace di trasformarla in maniera radicale. Così, la fede non è più qualcosa di estraneo alla quotidianità dei ragazzi e non resta distante da ciò che abita il loro cuore, soprattutto nelle esperienze più difficili da attraversare e accettare: non è un insieme di cose da

fare o di riti noiosi da ripetere, ma la chiave che apre la porta della felicità. È il modo più umano di stare al mondo; la formula, non matematica, di un'esistenza più ricca, intensa e profonda, la cui grandezza di significati non può essere letta con le lenti potenti di un microscopio. È la bellezza del costruire, avendo tra le mani non un progetto ben definito, ma il cantiere aperto di una vita in continua evoluzione.

Papa Leone XIV, incontrando il 10 gennaio 2026 i giovani e gli adolescenti della diocesi di Roma, ha affermato: «È da questo incontro con Gesù che viene la forza di cambiare vita e trasformare la società. [...] Davvero la luce del Vangelo rischiarerà le nostre relazioni: attraverso parole e gesti quoti-

diani si espande, coinvolgendo ciascuno nel suo calore. Allora un mondo grigio e anonimo diventa un luogo ospitale, a misura d'uomo, proprio perché abitato da Dio. Sono contento che nei vostri ambienti sperimentiate relazioni autentiche: quello che vivete nelle parrocchie romane, in oratorio, e nelle associazioni, non potete tenerlo per voi! Non aspettatevi che il mondo vi accolga a braccia aperte: la pubblicità, che deve vendere qualcosa da consumare, ha più *audience* della testimonianza, che vuole costruire amicizie sincere. Agite dunque con letizia e tenacia, sapendo che per cambiare la società occorre anzitutto cambiare noi stessi... Così possiamo cambiare il mondo, così possiamo costruire un mondo di pace!».



Anche i ragazzi di oggi hanno "sete" di spiritualità



Chiesa, comunità civile e associazionismo in dialogo a Bari sul Mediterraneo

“Orizzonti Mediterranei. Abitare la fraternità per una cultura del dialogo”, in programma a Bari dal 30 luglio al 2 agosto, è un grande evento, non solo ecclesiale e associativo, organizzato dall’Azione cattolica italiana. Coinvolgerà, infatti, il capoluogo pugliese e la sua diocesi, mettendo insieme idee per un futuro della cittadinanza ripensando, insieme, la pace e il bene comune. Un evento

importante che vede il coinvolgimento non solo dei circa 600 soci di Ac che arriveranno da ogni parte d’Italia, ma anche della città e della sua amministrazione, assieme alla Chiesa di Bari. Proprio la città sarà interessata, nella giornata di sabato 1° agosto, da alcune piazze tematiche – Pace, Mediterraneo, Migranti e Cambiamenti – che vedranno dialogare studiosi, esperti, giornalisti e cittadini.

BEATRICE ZABOTTI

Il Mediterraneo, con la sua ricchezza plurale, interroga da vicino il cammino della Chiesa. Ne abbiamo parlato con l’arcivescovo metropolitano di Bari-Bitonto, Giuseppe Satriano, per riflettere su come questo mare possa essere un laboratorio di pace, fraternità e accoglienza.

L’Azione cattolica italiana si riunirà a Bari tra fine luglio e inizio agosto. Il tema dell’evento sarà: “Orizzonti Mediterranei”. Quali sono le sfide più urgenti per le Chiese del Mediterraneo?

«Le Chiese del Mediterraneo sono chiamate a essere ponti e non frontiere. La sfida più urgente è non cedere alla retorica della paura, che trasforma il mare in confine e il volto dell’altro in minaccia. La diversità è ricchezza, non problema. I problemi sono altri: guerre, migrazioni forzate, povertà, illegalità e violenze feriscono questo mare. Ed è proprio qui che le Chiese possono “fare la differenza”: essere artigiane di riconciliazione. Servono comunità capaci di ascoltare i poveri, disarmare i linguaggi e generare cultura dell’incontro, per restituire dignità a chi è scartato. Le varie sponde del Mediterraneo si avvicinano quando mettiamo al centro Cristo e il suo Vangelo».

È possibile “abitare la fraternità” in un tempo segnato da guerre e divisioni?

«La fraternità non è retorica, ma uno stile concreto, una disciplina che parte dal cuore. Significa rifiutare l’indifferenza, custodire parole miti e praticare l’ascolto. La fraternità diventa reale quando si aprono spazi di dialogo, si accolgono i migranti, si sostengono le famiglie fragili e si educano i giovani all’incontro tra culture e religioni diverse. Non ci sono ricette precostituite, ma pratiche che nascono quando hai il coraggio di fermarti di fronte al fratello che ti interpella. La fraternità cresce quando smettiamo di difenderci dall’altro e iniziamo a

«Ponti e non frontiere» Satriano: così la Chiesa può fare la differenza

lasciarci interrogare dalla sua vita». **Bari è sempre più città simbolo del dialogo mediterraneo. Quali passi sono stati fatti fino a ora e quale responsabilità sente per questa Chiesa locale?**

«Bari porta nella sua storia una vocazione naturale al dialogo: è la città di san Nicola, ponte tra Oriente e Occidente. È una soglia sulla quale si ritrovano popoli, tradizioni e confessioni cristiane. In questi anni la nostra identità si è rafforzata attraverso incontri ecclesiali, esperienze ecumeniche e attenzione ai migranti. Papa Francesco è stato qui due volte, per la pace in Terra Santa e per l’unità nella Chiesa. La nostra responsabilità oggi è non vivere tutto questo come memoria, ma come profezia: essere una Chiesa ospitale, capace di stare dentro le ferite del nostro tempo, imparando a guardare il mondo a partire dagli ultimi».

C’è un’immagine evangelica che le sembra più adatta per raccontare oggi il Mediterraneo?

«Penso alla barca dei discepoli nella tempesta. È l’immagine del Mediterraneo: un mare incantevole eppure agitato, attraversato insieme da speranze e tragedie. Il Vangelo ricorda che nes-

L’arcivescovo di Bari



Le Chiese possono “fare la differenza”: essere artigiane di riconciliazione. Lo dice, in questa intervista, l’arcivescovo di Bari-Bitonto, Giuseppe Satriano, in merito al prossimo incontro dell’Ac che si terrà proprio nel capoluogo pugliese. «Servono comunità capaci di ascoltare i poveri, disarmare i linguaggi e generare cultura dell’incontro, per restituire dignità a chi è scartato. Le varie sponde del Mediterraneo si avvicinano quando mettiamo al centro Cristo e il suo Vangelo».

no si salva da solo. O impariamo la logica del “noi”, oppure le onde della violenza e dell’indifferenza travolgeranno tutti. La presenza di Cristo si riconosce quando una comunità trova il coraggio di non lasciare nessuno in mare».

Cosa dirà a coloro che verranno a Bari per l’incontro?

«Dirò loro di venire a Bari come pellegrini di speranza. L’Ac ha una grande responsabilità: formare laici capaci di abitare la complessità senza fuggire dalla storia. A loro vorrei dire: lasciatevi ferire dal Mediterraneo. Non guardatelo solo come scenario, ma come appello. Portate nelle vostre diocesi il desiderio di comunità più fraterne e sinodali, più attente ai poveri e capaci di dialogo. Oggi servono cristiani capaci di generare speranza, non nostalgia».

I giovani oggi vivono spesso disorientamento e sfiducia: come educarli alla fraternità e alla pace?

«Prima di tutto smettendo di giudicarli. Spesso il loro disorientamento riflette quello degli adulti. I giovani hanno bisogno di esperienze vere: incontrare i poveri, servire, dialogare con chi è diverso, vedere adulti capaci di perdono. Che testimoni siamo noi adulti per i giovani? Quando ci guardano, cosa vedo-



La Basilica di San Nicola a Bari / Ansa

no del Vangelo? La pace inizia nel dialogo tra le generazioni, si educa con relazioni sane e comunità accoglienti e si diffonde con il coraggio di affermare che ogni vita è sacra e nessuna guerra è una fatalità inevitabile».

In un tempo di muri e paure, la fraternità mediterranea è ancora una strada possibile? E quale orizzonte sogna per la Chiesa italiana nei prossimi anni guardando al Mediterraneo?

«È una strada esigente, che passa attra-

verso conversione, giustizia e perdono. I muri sembrano più facili da costruire, ma tolgono aria e futuro. Sogno una Chiesa italiana più inquieta evangelicamente, capace di lasciarsi provocare dai poveri, dai giovani e dai migranti. Il Mediterraneo può tornare a essere grembo di civiltà e non cimitero di speranze, ma questo dipende anche da noi: dalla scelta di vivere il Vangelo non come ornamento, ma come forma concreta dell’esistenza».

AZIONE
CATTOLICA
ITALIANA

ORIZZONTI MEDITERRANEI

Abitare la fraternità
per una cultura del dialogo

BARI
30 luglio • 2 agosto 2026

INCONTRO NAZIONALE
DELLE PRESIDENZE DIOCESANE
E DELLE DELEGAZIONI REGIONALI



CON IL PATROCINIO E IL CONTRIBUTO DI



MEDIA PARTNER



MAIN SPONSOR



CON IL SOSTEGNO DI



RESTA AGGIORNATO SU
azionecattolica.it



Unicef: nel 2025 oltre 66.300 persone sono arrivate in Italia dal Mediterraneo

Oltre 2,9 milioni di persone hanno attraversato il Mediterraneo dal 2015 a oggi, in fuga da guerre, violenze e povertà, nella speranza di una vita migliore in Europa. Da allora, nel Mare Nostrum, più di 33.600 migranti hanno perso la vita, nel corso di traversate drammatiche: 1.300 solo nel 2025. Molti, troppi, erano bambini, morti soli, o con le proprie famiglie: un bambino al giorno per dieci anni sulla rotta verso l'Italia. Dall'inizio del 2026, gli arrivi in Europa sono stati già oltre 13.000, di cui 1 su 5

minori. A dirlo è l'Unicef, ribadendo sul proprio sito web che nel corso del 2025 gli arrivi sono stati 155.100, tra cui più di 35.300 minori, giunti in Europa in condizioni spesso disastrose, in fuga da Medio Oriente e Nord Africa, Africa Sub-Sahariana, Asia Centrale e Meridionale. Nel corso del 2025, oltre 66.300 persone sono arrivate in Italia dal Mediterraneo. Tra queste, oltre 14.000 sono bambini e adolescenti sotto i 18 anni d'età, di cui 12.000 minorenni non accompagnati, fuggiti da guerre o povertà.

Il futuro del Mare Nostrum «sarà un futuro di pace se sarà un futuro di incontri».

La teologa, docente a Napoli, spiega come si possa vivere insieme godendo della diversità che sussiste tra le culture

LUDOVICA MANGIAPANELLI

In un Mediterraneo che oggi appare sempre più segnato da conflitti, confini e divisioni, proviamo a ribaltare lo sguardo grazie alle parole di Giuseppina De Simone. Teologa e filosofa, docente di Filosofia della religione alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli e coordinatrice della Rete teologica mediterranea, da anni lavora su un'idea di Mediterraneo come spazio di incontro, relazione e costruzione della pace. Un percorso che, a gennaio 2026, l'ha portata anche alla nomina da parte di papa Leone XIV come consultrice del Dicastero per il Dialogo inter-religioso.

Come nasce il suo interesse per il Mediterraneo?

«Questo interesse è nato prima di tutto dai miei studi sull'esperienza religiosa come terreno d'incontro tra popoli e culture, e dal fatto di insegnare a Napoli, proprio nel cuore del Mediterraneo. Dalla nostra sede abbiamo una vista splendida sul Mediterraneo e quando abbiamo dovuto immaginare un percorso di specializzazione in teologia fondamentale che fosse adatto per questi tempi, siamo partiti proprio dal luogo in cui eravamo: così è nata l'idea di una teologia dell'esperienza religiosa nel contesto del Mediterraneo. C'è stato poi anche un invito speciale a seguire questa strada che è venuto direttamente da papa Francesco che, fin dall'inizio del suo pontificato, ha messo al centro questo tema. È stato come essere dentro un grande laboratorio e abbiamo avvertito che questi temi erano i temi su cui bisognava lavorare e che interrogarsi sul fare teologia dal Mediterraneo significava contribuire a un processo di rinnovamento della teologia».

Siamo abituati a sentire parlare della religione come motivo di



Essere mediterranei è innanzitutto una vocazione. Ripensarla ci aiuta a vivere la nostra fede dentro questo nostro tempo / lcp

De Simone: Mediterraneo, confine da attraversare

scontro. Come si ribalta questo paradigma?

«Questo è quel cambio di paradigma che papa Francesco ha auspicato e ha indicato per un rinnovamento della teologia e che siamo sollecitati a operare: un modo diverso di pensare e abitare la realtà, con uno sguardo che non separa, ma è capace di tenere insieme. È come l'immagine del poliedro usata spesso da Francesco: un poliedro non ha soltanto una molteplicità di facce che stanno insieme, ma è fatto anche di spigoli. Allo stesso modo, nel tenere insieme, ovviamente, ci sono dentro anche le tensioni, c'è anche la fatica del confronto, della diversità. Ma è questa la via da seguire, quella del riconoscere la diversità non come qualcosa che divide, ma come ciò che proprio nella tensione che crea, nella irriducibilità che la contraddistingue, diventa motivo di ricchezza, di crescita e di fioritura».

Tra le tante differenze da tenere insieme, cos'è invece che in questo

contesto unisce?

«Credo che il Mediterraneo esprima un senso dell'umano che affiora proprio nella diversità delle culture e che questo sia un terreno da ritrovare e da far emergere con forza in questo tempo che stiamo vivendo, segnato da una profonda disumanizzazione. Il senso dell'umano che il Mediterraneo narra è quello di un umano che si costruisce in relazione, una relazione che comporta la contaminazione feconda e quindi l'incontro. Le culture del Mediterraneo sono diverse però: quello che le contraddistingue è proprio il fatto che si sono andate via via definendo proprio in questa fitta rete di scambi, in queste interconnessioni che il Mediterraneo rende possibili. È un mare che separa, ma che al contempo unisce, che chiede di essere attraversato, che è fatto per essere attraversato. Nei Paesi del Mediterraneo c'è continuamente questo andare e tornare che comporta sempre una perdita e un arricchimento. Un confronto con la diversità senza di cui non si è e attraverso la quale invece si diviene e si definisce anche la propria identità. Oggi vogliamo farci pensare che ogni realtà culturale, ogni identità anche religiosa debba difendere i propri confini. Invece la sapienza del Mediterraneo è la sapienza di un confine che non può essere negato, in quanto necessario, ma è tale da poter essere attraversato. Distinguere, ma anche mettere in relazione: questo è ciò che il confine deve rendere possibile».

Se dovesse indicarci una parola chiave per il futuro del Mediterraneo, quale sarebbe?

«Non posso che pensare alla parola pace per il futuro del Mediterraneo: questa è la sua vocazione più profonda. Credo che in questo futuro dobbiamo crederci con tutte le nostre forze ed è un futuro che dobbiamo costruire insieme, ciascuno per la propria parte. E il futuro del Mediterraneo sarà un futuro di pa-

ce se sarà un futuro di incontri. Questo è il motivo per il quale lavoriamo come rete teologica mediterranea, perché il nostro desiderio più grande è quello di vedere maturare il senso di una cittadinanza mediterranea così che ci si senta veramente cittadini di un Mediterraneo che unisce, che testimonia come l'incontro tra i popoli sia possibile e come si possa vivere insieme godendo della diversità che sussiste tra le culture».

Perché oggi, anche a Bari, è importante parlare del Mediterraneo?

«Perché noi siamo mediterranei e dobbiamo riscoprire che cosa significa questo per noi. Essere mediterranei è innanzitutto una vocazione, un modo d'essere che ci appartiene come Ac. Ripensarsi secondo questa vocazione ci aiuta molto a vivere la nostra fede dentro questo tempo e a vivere un annuncio del Vangelo che diventa principio di umanizzazione e forza di costruzione della pace».

«Questo è il motivo per il quale lavoriamo come rete teologica mediterranea, perché il nostro desiderio più grande è quello di vedere maturare il senso di una cittadinanza mediterranea così che ci si senta veramente cittadini di un Mediterraneo che unisce, che testimonia come l'incontro tra i popoli sia possibile e come si possa vivere insieme godendo della diversità che sussiste tra le culture».

Perché oggi, anche a Bari, è importante parlare del Mediterraneo?

«Perché noi siamo mediterranei e dobbiamo riscoprire che cosa significa questo per noi. Essere mediterranei è innanzitutto una vocazione, un modo d'essere che ci appartiene come Ac. Ripensarsi secondo questa vocazione ci aiuta molto a vivere la nostra fede dentro questo tempo e a vivere un annuncio del Vangelo che diventa principio di umanizzazione e forza di costruzione della pace».



La strada per la pace è la riconciliazione

A BARI VOCI OLTRE LA GUERRA

Scavo, Ferrara, Vaccari: la pace nasce dal basso

ALBERTO MACCHIAVELLO

Ci stiamo abituando alla guerra? Quale pace è possibile in questo tempo? Potremmo dire che il tempo e la distanza rischiano di anestetizzare il senso di shock, la paura e l'ansia di qualcosa che vediamo ma non viviamo in prima persona. Ma allo stesso tempo, mai come oggi, la parola pace risuona in ogni dove, rischiando, certo, di essere solo un suono, sebbene si percepiscono chiare anche le voci che la invocano e che mostrano una strada percorribile.

Oggi il mondo ci offre un'immagine impietosa perché secondo il *Global peace index 2025*, sempre più Paesi aumentano il loro impegno militare e sono sempre meno le risoluzioni di conflitti. Come reagire? Da dove ripartire? Come si costruisce la riconciliazione? Saranno queste le domande che verranno affrontate a Bari, nell'incontro di sabato 1° agosto dedicato alla pace, in una piazza del capoluogo pugliese durante l'incontro nazionale delle presidenze diocesane di Ac. Qui dialogheranno e offriranno spunti colorati quali ogni giorno osservano e lavorano in mezzo alle fratture: un giornalista d'inchiesta, un diplomatico, un educatore alla pace. Il filo che li unisce è la convinzione che la fraternità è una vocazione comunitaria e una categoria politica, non solo un sentimento romantico.

Il giornalista Nello Scavo, inviato speciale di *Avenire*, racconta quelle fratture da una prospettiva unica. Il suo impegno è quello di essere un giornalista che guarda le cose «ad altezza d'uomo» con la presenza sul posto, accostandosi alle storie, entrando fino in fondo nei fatti, perché oggi siamo travolti da singoli eventi e rischiamo di non capirne il senso. E il senso, per Scavo, è che guerra e migrazioni sono profondamente connesse: la «Terza guerra mondiale combattuta a pezzi», denunciata da papa Francesco, è un fatto. Ma il suo lavoro non si limita a un'analisi: offre un bagliore di speranza che mostra come la costruzione della pace non è un atto puntuale, ma un lavoro continuo di custodia della memoria e delle relazioni.

«La guerra non è la continuazione della politica con altri mezzi, ma la sua negazione»: così Pasquale Ferrara, nel suo libro *Cercando una pace innocente*, mette in discussione un paradigma consolidato. Ambasciatore e già direttore generale per gli Affari politici alla Farnesina, porterà la prospettiva del diplomatico, con la convinzione che oggi «più che della globalizzazione, avremmo davvero bisogno di una fraternizzazione del mondo». Non mancherà poi la voce di chi, da oltre 50 anni, si spende concretamente nella ricerca della pace, attraverso il dialogo ecumenico e interreligioso. Franco Vaccari, fondatore di Rondine Cittadella della Pace, sperimenta quotidianamente la fraternità in questo piccolo borgo toscano. Per lui la fraternità non è solo una bella intuizione ma l'unica strada per pace, perché il nemico nasce dalle relazioni che degenerano. La pace non si costruisce con i trattati, ma con le persone. E la pace spiega, «è un processo quotidiano, non è mai una condizione permanente». Le prospettive diverse che il tema offre e che ascolteremo a Bari offrono già una direzione alla quale è chiamata la comunità cristiana, e cioè quella di essere lo spazio concreto dove questa fraternità si sperimenta prima di essere proclamata. Non un luogo di buoni propositi, ma una rete viva di relazioni capaci di attraversare confini.

ANTONIO SIBILIA

L'ANALISI DELLA SOCIOLOGA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO

Zanfrini: immigrazione in Europa, le religioni come fattore di integrazione

Per troppo tempo il Mediterraneo è stato raccontato soltanto come una frontiera. Eppure, come osserva Laura Zanfrini, ordinario presso la Facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università Cattolica di Milano e titolare dell'insegnamento di Sociologia delle migrazioni e della convivenza interetnica, le migrazioni contemporanee stanno obbligando l'Europa «a confrontarsi con il paesaggio religioso multiforme dei Paesi di provenienza dei migranti». Il Mediterraneo torna così a essere non soltanto uno spazio geopolitico, ma il luogo nel quale emergono le contraddizioni profonde dell'Occidente. Nello scorso decennio l'Europa ha affrontato «la crisi dei rifugiati più drammatica dalla fine della Seconda guerra mondiale e i nuovi arrivi stanno mettendo in discussione la principale distinzione sulla quale i regimi migratori europei si sono tradizionalmente fondati: la distinzione tra migranti volontari e migranti forzati». Dietro ogni migrazione esiste infatti un intreccio di guerre, persecuzioni, povertà, crisi ambientali e ricerca di sopravvivenza. E i richiedenti asilo «disturbano l'Europa e i suoi sistemi di protezione dei rifugiati», mostrando «le debolezze e le insidie di questi sistemi». Le migrazioni non rappresentano quindi soltan-

to un'emergenza amministrativa, ma una crisi delle categorie culturali e politiche europee. Per Zanfrini lo scenario globale contemporaneo è attraversato da «violazioni e persecuzioni fondate sulla religione e da persecuzioni aperte verso gruppi minoritari o sin-

goli credenti». Le migrazioni diventano così il prodotto di un mondo segnato da profonde disuguaglianze e dalla negazione della libertà religiosa. L'approccio della sociologa evidenzia anche come l'opinione pubblica europea tenda a guardare alle migrazioni

come a qualcosa da cui difendersi, soprattutto quando i migranti vengono associati all'Islam. In questo modo, però, «si perde il punto essenziale: le politiche di asilo dovrebbero rappresentare un modo consapevole di affermare principi, valori e visioni del

mondo, un modo per «difendere» la nostra identità». Le migrazioni vengono descritte come uno «specchio» capace di rendere visibili «questioni chiave e sfide emergenti». Non riguardano soltanto chi parte, ma anche il modo in cui l'Europa definisce sé stessa, i propri confini simbolici e la propria identità culturale. In fondo, «le società europee sono state fondate sul mito dell'omogeneità etnica, culturale e religiosa». Ma la presenza stabile delle comunità migranti ha trasformato l'Europa in una società «multireligiosa» o, per meglio dire, ha reso più visibile un pluralismo che già esisteva. Con un problema serio a monte: i sistemi migratori europei hanno tradizionalmente coltivato «l'illusione della natura temporanea della migrazione, interpretando l'immigrazione come un fenomeno puramente economico. Oggi quella visione appare insufficiente, perché le migrazioni mo-

dificano inevitabilmente le società di arrivo, le scuole, le comunità e gli spazi pubblici». Inoltre, le appartenenze religiose sono state spesso considerate in Europa come «un indicatore di mancanza di integrazione. Tuttavia, le ricerche mostrano che la religione può diventare un fattore di sostegno all'integrazione».

Bisogna puntare sulla necessità di riconoscere «l'opportunità di attivare il potenziale legato alla religione per sostenere l'integrazione dei migranti e la coesione sociale. Le organizzazioni religiose, il dialogo interreligioso e le comunità locali possono contribuire alla costruzione del bene comune e della coesione sociale». Inoltre, «i diritti religiosi e la libertà religiosa rappresentano una cartina di tornasole della qualità di una democrazia».

Le migrazioni contemporanee obbligano dunque le società europee a interrogarsi sul significato concreto dei diritti umani, della cittadinanza e della convivenza democratica. E a «riconoscere e illustrare come le appartenenze, le identità e le istituzioni fondate sulla religione influenzino sia la genesi delle migrazioni contemporanee sia lo sviluppo dei processi migratori e di integrazione». Il Mediterraneo torna allora a essere non soltanto una frontiera, ma uno spazio umano nel quale imparare nuovamente ad abitare le differenze.



«Le organizzazioni religiose e il dialogo tra le fedi possono contribuire a costruire il bene comune e la coesione sociale». Così il Mediterraneo insegna ad abitare le differenze

Le migrazioni contemporanee obbligano le società europee a interrogarsi sul significato dei diritti umani, della cittadinanza e della convivenza democratica / lcp



Disegnare nuove mappe di speranza. L'estate a casa San Girolamo

Casa San Girolamo di Spello (Perugia) è il "polmone spirituale" dell'Azione cattolica, una sorta di laboratorio dello spirito e della formazione, dove è perennemente accesa una luce di contemplazione e discernimento, di studio, di maturazione vocazionale e formativa, capace di far incontrare la Parola e la coscienza. Per questo l'Ac desidera mettere a disposizione questo luogo per trascorrere - in solitaria o in gruppo - qualche giorno di preghiera, riflessione, ascolto e dialogo a partire dalla

centralità della Parola di Dio. Diversi gli appuntamenti per questa estate. Al weekend di spiritualità del 5-7 giugno, promosso in occasione dell'infiorata di Spello, segue il 17-19 luglio "Laudato si", mio Signore. Dalla lode alla cura per vivere oggi il Cantico delle creature". Quindi, il 24-26 luglio, un weekend per fidanzati. Ad agosto si prosegue con musica e spiritualità nei giorni 21 e 23. Chiude il 4-6 settembre il weekend per amministratori locali e il giorno 12 "Conversazioni a Spello".

Una casa per costruire la pace

Presentato a Modena il Bilancio di sostenibilità dell'Azione cattolica italiana. Oltre i dati, il senso di un impegno

PIERLUIGI SARACENI

C'è un filo rosso che attraversa il nuovo Bilancio di sostenibilità dell'Azione cattolica italiana e che va ben oltre i numeri, pur significativi, che raccontano la vita dell'associazione: la pace. Non come parola astratta o slogan da evocare nei momenti difficili, ma come criterio concreto con cui leggere il presente e costruire il futuro. È questa la chiave scelta dall'Azione cattolica per l'ottava edizione del Bilancio di sostenibilità dedicato ai dati del 2025, presentato a Modena, capitale italiana del volontariato 2026, proprio nel giorno in cui la città è stata ferita dal grave episodio di violenza avvenuto in via Emilia Centro.

Un fatto doloroso, richiamato durante l'incontro con discrezione ma anche con lucidità, quasi a ricordare quanto il tema scelto dal bilancio non sia teorico, ma drammaticamente attuale. La pace, infatti, attraversa ogni pagina del documento: dalla formazione dei più giovani alla cittadinanza attiva, dalle alleanze sociali alla costruzione di relazioni nei territori. Una pace "disarmata e disarmante", riprendendo l'espressione usata da papa Leone XIV e richiamata durante la presentazione dal cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei, che ha invitato a «disarmare i cuori, le relazioni e i giudizi» in una società sempre più segnata dalla polarizzazione e dalla semplificazione.

L'Azione cattolica continua a essere una realtà profondamente radicata nel Paese. I numeri raccontano di 230.438 soci, in crescita per il quarto anno consecutivo, distribuiti in 4.590 associazioni territoriali e circa 14mila gruppi attivi. Ma il dato forse più impressionante è quello delle ore donate: 17,4 milioni nel corso del 2025. Un patrimonio nascosto di gratuità che si traduce in formazione, volontariato, accompagnamento educativo, animazione sociale e presenza nelle comunità. Un impegno che attraversa generazioni diverse e che continua a rendere l'associazione uno dei luoghi più diffusi di partecipazione ecclesiale e civile del Paese, capace di tenere insieme formazione, servizio e responsabilità sociale.

«C'è un grande capitale sociale che diventa una ricchezza per la vita delle persone e delle comunità», ha sottolineato il presidente nazionale Giuseppe Notarstefano durante la presentazione del documento, spiegando come il Bilancio di sostenibilità nasca dalla domanda "per chi siamo?". Non soltanto uno strumento per misurare attività e risultati, dunque, ma anche un'occasione per aiutare l'associazione a ripensare il proprio ruolo dentro la Chiesa e nella società.

Il valore sociale dell'associazione emerge soprattutto nella sua capacità di abitare i territori. Sono oltre 26mi-

la i soci impegnati nel sociale, nel volontariato, nelle amministrazioni locali, nei sindacati e nelle associazioni di categoria. Accanto a loro operano circa 42mila educatori e animatori, che accompagnano ogni settimana bambini, ragazzi, giovani e adulti in percorsi di crescita umana e spirituale. È una rete educativa che coinvolge quasi 100mila persone anche attraverso i 2.200 campi estivi e invernali organizzati in tutta Italia. Ma è soprattutto nelle esperienze diocesane che il tema della pace prende



forma concreta. Il bilancio racconta iniziative di ascolto e prossimità nei quartieri più fragili, percorsi contro la dispersione scolastica e la povertà educativa, progetti di inclusione sociale, attività con anziani e persone sole, esperienze di accoglienza e integrazione per famiglie migranti, laboratori sul dialogo e sulla nonviolenza, cammini di educazione alla cittadinanza e alla partecipazione democratica. In molte realtà l'Azione cattolica costruisce reti stabili con Caritas, scuole, associazioni e amministrazioni lo-

cali, contribuendo a tenere insieme il tessuto sociale delle comunità.

Tra le esperienze raccontate nel bilancio c'è anche quella dell'accoglienza di ragazzi ucraini in alcune diocesi italiane: un incontro che, come ha sottolineato Zuppi, ha aiutato tanti giovani «a capire davvero che cos'è la guerra» attraverso i volti e le storie dei loro coetanei. Segni concreti di quelle "case di pace e di nonviolenza" che il cardinale ha indicato come compito urgente per la Chiesa e per le associazioni ecclesiali. «La vera risposta alla violenza - ha detto - è una casa unita, una casa di pace».

Nel suo intervento, anche il professor Giulio Guarini, ordinario di Economia politica presso l'Università della Tuscia, ha evidenziato il valore culturale del percorso avviato dall'Ac. Il bilancio, ha spiegato, tiene insieme «volti, narrazioni e dati» e prova a leggere la sostenibilità attraverso tre coordinate decisive: "persone, comunità e strutture". Una prospettiva che supera una visione puramente economica e richiama invece uno "sviluppo umano integrale", capace di mettere al centro la dignità delle persone, la forza delle relazioni e il ruolo delle comunità.

In un tempo segnato dalla polarizzazione, dalla paura e dalla fatica del vivere insieme, il Bilancio di sostenibilità dell'Azione cattolica restituisce allora l'immagine di una realtà che continua a credere nella forza mite dell'incontro. Una «casa della e per la pace», come la definisce il documento, dove la fraternità non è una teoria ma un esercizio quotidiano di responsabilità, ascolto e speranza.



Tutta l'Ac è impegnata per la pace. In alto, la copertina del Bilancio di sostenibilità / Alessia Giuliani

A LORETO, DAL 27 AL 30 AGOSTO, SI SVOLGERANNO GLI ESERCIZI SPIRITUALI UNITARI A CURA DELL'AC

Vino nuovo in otri nuovi: un tempo da vivere con Gesù

ORONZO COSÌ

I Vangeli ci raccontano che Gesù invitava spesso gli apostoli a recarsi in un luogo deserto a riposare con Lui, dopo averlo seguito nei suoi tanti incontri e spostamenti. Questa premura si comprende alla luce del fatto che l'annuncio del Vangelo comportava fatiche e difficoltà e in alcuni casi non avevano neppure il tempo per mangiare. Anche oggi essere suoi discepoli-missionari non è esente da fatiche e difficoltà e dunque l'invito di Gesù è rivolto anche a noi, chiamati ad annunciare con gioia il Vangelo in questo tempo. L'Azione cattolica italiana ha fatto suo l'invito di Gesù: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'» (Mc 6,31), proponendo per il terzo anno consecutivo gli esercizi spirituali unitari, ai quali possono partecipare tutti: giovani, coppie di fidanzati e sposi, adulti, adultissimi, assistenti parrocchiali, diocesani e regionali, nonché i sacerdoti interessati. Quest'anno gli Esercizi spirituali unitari si svolgeranno a Loreto (Ancona), presso l'Istituto salesiano Madonna di Loreto, dal pomeriggio del 27 al pranzo del 30 agosto: saranno guidati dal vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Ac e dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Per agevolare la partecipazione delle famiglie è prevista anche l'animazione coordinata per bambini e ragazzi.

Il tema degli esercizi spirituali, *Vino nuovo in otri*

nuovi, introduce il cammino del prossimo anno associativo, che ha nel testo di Mc 2,18-22 l'icona biblica di riferimento, che accompagnerà anche il cammino assembleare. Si tratta di un momento di spiritualità e meditazione della Parola di Dio di cui è opportuno sottolineare l'importanza. La presenza di laici e sacerdoti, infatti, è un richiamo alla comune vocazione battesimale e alla corresponsabilità nell'evangelizzazione: ma sottolineare anche come la testimonianza del Vangelo non possa prescindere da una relazione profonda con il Signore Gesù. Per questo il suo invito a riposare in un luogo deserto non può essere trascurato: non si tratta del deserto che domina nell'immaginario comune, fatto di sabbia e dune, se pure questo luogo risulti alquanto suggestivo e importante sul piano biblico. Si tratta più che altro di una condizione, un modo di stare con Gesù, dove la relazione con Lui è messa al centro di tutto e non è disturbata da niente e da nessuno. L'immagine del deserto è molto efficace da questo punto di vista. Alcuni passi della Scrittura lo vedono come un luogo ideale, perché la relazione tra Dio e il suo popolo è vissuta senza interferenze: nel deserto Dio è l'unico Dio per il popolo liberato dalla schiavitù d'Egitto. È sufficiente leggere il libro del profeta Osea per capirne l'importanza: è lì che Dio ci attira a sé per parlare al nostro cuore, in modo che il vino nuovo della sua Parola possa trasformarci in otri nuovi, discepoli-missionari del Vangelo nel mondo in cui viviamo.



Estate, tempo per gustare Dio / lcp

VETRINA AVE

Il vero amore in "Magnifica humanitas"



Tra i libri dell'Ave, anche l'enciclica del Papa

Vivere da cristiani. Verità, amore, libertà, a cura di Luciano Caimi (Ave), è un testo tratto dalle lezioni che Giuseppe Lazzati impartì a un gruppo di giovani presso l'Eremo San Salvatore sopra Erba (1977-1986). Lezioni "esistenziali" che propongono una riflessione che punta al cuore dell'esperienza cristiana. L'autore passa in rassegna temi perenni di un cammino da credenti nel Dio Trinitario, rivelato dal Signore Gesù. Fede e ragione, con le questioni capitali della verità e della connessa libertà, costituiscono i "portali d'ingresso" circa le esigenze costitutive di una prassi da credenti. Il percorso tracciato offre dirette applicazioni riguardo al fedele laico, chiamato a essere costruttore di una "città a misura d'uomo".

«Se Leone XIII aveva risposto agli sconvolgimenti della rivoluzione industriale, al conflitto tra capitale e lavoro, alla questione operaia che lacerava le società europee del XIX secolo, Leone XIV sceglie di rispondere a una rivoluzione non meno profonda: quella computazionale, quella del potere algoritmico, quella che ha trasformato i codici del sapere, del lavoro, della comunicazione e, in ultima analisi, del potere stesso». Sono le parole di Paolo Benanti, francescano, teologo ed esperto di bioetica ed etica delle tecnologie, nonché presidente del Comitato sull'intelligenza artificiale delle Nazioni Unite, nell'introduzione scritta per l'enciclica del Papa, *Magnifica humanitas*, appena pubblicata da Ave. *Magnifica humanitas*, scrive Benanti, non è solo un mero documento ecclesiale: «Il testo si confronta con la concentrazione del potere computazionale nelle mani di pochi attori privati transnazionali, con la sorveglianza algoritmica come forma inedita di controllo sociale, con la crisi epistemica prodotta dalla disinformazione digitale, con l'impatto dell'automazione sulla dignità del lavoro e con la deriva belligerante di una "cultura della potenza" che l'intelligenza artificiale rischia di accelerare in modo irreversibile». La sfida che l'enciclica raccoglie, per Giuseppe Notarstefano e Claudio Giuliodori, presidente nazionale e assistente ecclesiastico generale di Ac, «muove dall'invito a recuperare uno sguardo profondo sull'uomo e sull'attitudine a esprimere i suoi talenti» verso il bene. «Ci sentiamo incoraggiati come Ac nell'assumere questo invito a mettere mano all'aratro, a dissodare il terreno attraverso il primato della vita spirituale, la cura di legami di vita buona, il lavoro educativo e l'impegno culturale, affinché il seme buono della Parola, che il Signore sparge ancora con larghezza e gratuità, faccia crescere frutti abbondanti di santità».



FIRMA PER NOI FAI UN'AZIONE CATTOLICA

Con il tuo **5xmille** alla **FAA** sostieni i progetti dell'**Azione Cattolica**
Nella tua dichiarazione dei redditi inserisci il CF nel riquadro riservato al sostegno degli Enti del Terzo Settore

9 | 6 | 3 | 0 | 6 | 2 | 2 | 0 | 5 | 8 | 1

CODICE FISCALE

[azionecattolica.it](https://www.azionecattolica.it)



Magnifica Humanitas

Nell'era dell'intelligenza artificiale, la sfida più grande non è potenziare le macchine, ma rimanere profondamente umani.

SCOPRI IL LIBRO



editriceave

SEGUICI SU [f](https://www.facebook.com/editriceave) [You Tube](https://www.youtube.com/editriceave) [i](https://www.instagram.com/editriceave) [editriceave.it](https://www.editriceave.it)